

Le Belle Lettere 87

Tentacoli

Le avventure di una biologa marina

Credo che la cosa migliore che l'arte fa, è rappresentare le persone e l'umanità: ora, se pensi all'erotismo e alla raffigurazione dell'eros, quella è la forma più basilica dell'essere umano, quindi il modo più viscerale, fondamentale di rappresentarlo è attraverso l'erotismo.

(Da un'intervista a Gengoroh Tagame)

Non vedo davvero a cosa serva la letteratura, nel suo complesso, se non è fatta per scuotere e disturbare. Essa deve innanzitutto servire a scuotere me stesso, a vedere se non mi sto per caso addormentando mentre scrivo. Ora la pornografia è qualcosa che ci tiene svegli, quantomeno. Tanto più che è qualcosa di molto particolare, dato che non la si maneggia facilmente: non è un momento di relax! Per me, in quanto scrittore, la pornografia è piuttosto un momento un po' difficile. È complicata da farsi, difficile: ti rendi conto che alla minima parola di traverso, quello che scrivi non funziona più. Credo che oggi abbiamo veramente bisogno di dire le cose così come stanno, di dirle in modo crudo.

Non mi piace il fatto che si ricopra sempre tutto quello che abbiamo sotto gli occhi di una specie di trucco artificiale, e l'erotismo fa un po' parte di questo meccanismo. Intendo dire che nell'erotismo usiamo sempre la metafora, schivando il reale, e questo non mi interessa più. Ritengo che sia soprattutto una questione di atteggiamento, penso che il mondo si offra a noi in maniera cruda e che, se devo renderne conto, non posso che servirmi della pornografia quando si tratta di scene che riguardano il sesso. Non ci arrivavo con l'erotismo. Con la pornografia sì, nella misura in cui mi pare che essa sia libera da una certa menzogna.

(Da un'intervista a Philippe Djian)

Roberto Lionetti

Tentacoli

Le avventure di una biologa marina

Romanzo erotico scientifico

Asterios Editore

Trieste, 2024

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Novembre 2024
Titolo originale: Tentacoli. Le avventure di una biologa marina.

©Roberto Lionetti

©Asterios Abiblio Editore 2024

posta: asterios.editore@asterios.it
www.asterios.it • www.volantiniasterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 9788893132800

Indice

PARTE PRIMA

Nascita di una passione

1. La biblioteca, 15
2. L'amante immaginario, 17
3. Davy Jones, 19
4. Inchiostro e nero di polpo, 25
5. Antiche leggende metropolitane, 33
6. Cosa farai, dopo il liceo?, 39
7. Festa in maschera, 41

PARTE SECONDA

Tentacle sex

1. Octopussy, 49
2. Le porte del sogno, 55
3. Un progetto fotografico, 61
4. Bipedi, treppiedi e octopoda, 66

PARTE TERZA

Le avventure di una biologa marina

1. La pescatrice di perle, 75

2. La leggenda del polpo bevitore, 83
3. Un'eccitante evidenza scientifica, 91
 4. Brainstorming, 99
 5. Che mi venga un polpo, 107
6. Stampanti e inconscio tecnologico, 113
 7. Akemi, 117
 8. Un polpo al cinema, 125
 9. Piacere liquido, 133

PARTE PRIMA

Nascita di una passione

1

La biblioteca

*Ecco il pittore che ha vittoriosamente sottratto la pittura
del suo paese alle influenze persiane e cinesi e che,
grazie a uno studio per così dire religioso della natura,
l'ha ringiovanita, rinnovata, l'ha resa veramente giapponese.*

Edmond de Goncourt, *Hokusai*

Alcuni raggi di sole entrano obliqui dalla piccola finestra e, solcando il pulviscolo sospeso nell'aria, conferiscono allo studio del padre un che di magico. L'enorme libreria in legno massiccio, zeppa di libri di storia dell'arte, è in penombra, ma i raggi illuminano un paio di scaffali. Il sole, forse, le sta suggerendo oggi un testo da sfogliare, pensa divertita Marina, e ne prende uno, a caso. Il titolo è piuttosto misterioso: *Shunga*. Ma il sottotitolo ne svela il contenuto, alimentando la curiosità della ragazzina: *L'arte erotica giapponese*.

Marina, soddisfatta della scelta, corre a sistemarsi sul divano in pelle, con il volume aperto in grembo. Nella penombra dello studio, inizia a sfogliarlo, senza fretta, una pagina dopo l'altra, scivolando pian piano in un mondo di sogni erotici molto lontani da quelli che popolano l'arte occidentale. Legge qualche riga, scoprendo che quelle stampe erotiche, nate in Cina, si diffondono nel Paese del Sol Levante già nel Seicento, e conquistano in breve un largo pubblico, nonostante i reiterati tentativi di censura da parte dei governanti giapponesi.

Ma più della lettura, sono le stampe a catturare la sua attenzione. Coiti e rapporti sessuali di ogni sorta, nelle posizioni più varie, relazioni sia di natura eterosessuale che omosessuale. Alcune tavole raffigurano persino rapporti sessuali con animali, come una stampa intitolata *Sogno della moglie del pescatore*, su cui Marina si sofferma a lungo, incantata dalla scena. Nella xilografia, realizzata ai primi dell'Ottocento da un artista di nome Hokusai, si vede una donna che viene posseduta da un grande polpo, mentre uno, più piccolino, le strizza il seno. Il testo che accompagna la stampa parla di zoerastia e Marina – che frequenta il liceo classico – non ha difficoltà a capire l'etimologia del termine.

“Succhiata e posseduta da un polpo, non male come idea...”, pensa la ragazza. In un attimo, il divano su cui è sprofondata si trasforma in una spiaggia bagnata dal mare. E quando, voltando pagina, Marina scopre una serie di stampe dedicate all'autoerotismo, sia maschile che femminile, la sua mano scivola sotto al corto vestitino estivo. Nella fantasia che colonizza ogni suo pensiero, le dita che esplorano il sesso umido non le appartengono più: sono piccoli tentacoli di un polpo invisibile, ma non per questo meno esperto e invadente. Mille ventose le succhiano il clitoride, un tentacolo scivola dentro di lei, poi un altro, e il suo corpo si inarca, offrendosi all'octopus immaginario. L'orgasmo la sorprende come uno tsunami, la cui schiumeggiante violenza la fa volare in alto, sulla cresta dell'onda, per restituirla infine, esausta, alla spiaggia di quel divano. Un maroso così potente da far pensare a *La grande onda di Kanagawa*, in cui il grande Hokusai (sempre lui) rappresenta la contrapposizione tra la forza della natura e la fragilità umana.

L'amante immaginario

Nel campo del vestiario, i tentacoli protenderanno dalle maniche delle maglie "urban", emaneranno dalle gonne polipoidi delle "gothic lolita", o arriveranno fino alle passerelle della moda internazionale, come avviene con il "tentacle dress" della sfilata 2011/2012 di Iris van Herpen.

Marco Benoît Carbone, *Tentacle erotica*

È comune, fra i bambini, avere un amico immaginario. Lo è un po' meno, a dire il vero, negli adolescenti. Ma quel polpo, scoperto in una raccolta di stampe erotiche giapponesi, accompagna ormai ogni fantasia erotica di Marina, ogni occasione di shopping, alimenta il suo collezionismo, il suo interesse per il mondo animale, la sua innata abilità nel disegno, la voglia di scrivere brevi racconti.

C'è un minuscolo polpo fucsia, attaccato allo zaino con cui va a scuola. E una raccolta di piccoli e grandi polpi in gomma, lattice o pelouche, sulle scaffalature della sua cameretta. Nel suo armadio, svariati leggings e t-shirt con tentacoli. Nella sua libreria, poi, tanti saggi e alcuni romanzi sugli abitanti del mare a otto braccia. E, appeso al muro, un poster del film *Octopus*.

Marina però non parla col suo amico immaginario. Non durante il giorno, perlomeno. Ma quando arriva il momento di infilarsi sotto alle coperte, è allora che il polpo gigante dipinto da Hokusai, l'amante della pescatrice di perle, viene a

farle visita. Le basta chiudere gli occhi e sussurrargli “Vieni”, per sentire il profumo del mare, l’acre odore di salsedine, il rumore delle onde che bagnano la spiaggia, e il tocco sapiente del suo amante invisibile. Allora sì che Marina gli parla, dando voce alle sue fantasie di adolescente.

A volte, soprattutto d’estate, ama buttarsi sul letto circondata dai polpi di ogni colore, materiale e grandezza, che costituiscono la sua collezione. Le piace disporsi sul corpo, scattando dei selfie che manda poi alle amiche più fidate o a qualche ragazzo da cui si sente attratta.

C’è, fra quei giocattoli, un polpo più grande, in lattice, color arancione. Ha lunghi tentacoli arricciati, e con lui Marina inventa giochi più audaci: lo appoggia al seno nudo, o lo nasconde nelle mutandine, in modo che di lui di vedano solo i tentacoli che spuntano da ogni lato. E a volte uno di quei tentacoli trova la strada della sua vagina: troppo piccolo, troppo sottile per darle un reale piacere fisico, ma troppo evocativo per non eccitarla da morire.

Ben diversamente vanno le cose con un piccolo polpo in silicone trovato un giorno su Amazon. Il giocattolo ha diverse modalità di vibrazione e aspirazione, e tiene fede alle promesse del venditore, che ne suggerisce l’uso per succhiare i capezzoli e stimolare il clitoride.

Ora, questa passione segreta non induca il lettore a credere che la bella adolescente trascuri i rapporti sociali e disprezzi la compagnia dei ragazzi. Ma quando la presenza maschile manca, per litigate, disinnamoramenti o semplici ragioni legate all’andamento scolastico, l’amante immaginario e i giocattoli che ne riproducono le sembianze le tengono compagnia.

3

Davy Jones

Il sogno è l'acquario della notte

Victor Hugo

Poi, una sera, il polpo di Hokusai, da mesi il suo amante immaginario preferito, incontra un temibile – anzi, terrificante – concorrente, sbarcato nelle fantasie erotiche della ragazza direttamente dalla saga cinematografica *Pirati dei Caraibi*. Davy Jones, il demone marino, mezzo uomo e mezzo polpo, con una barba fatta di tentacoli e un lungo tentacolo al posto dell'indice della mano destra, inizia ben presto ad alimentare i sogni più perversi della giovane adolescente.

Nelle sue letture, Marina ha incontrato più volte questo misterioso personaggio: lo ha trovato citato in *Moby Dick*, ne *L'isola del tesoro* e persino in *Peter Pan*. Ma la versione cinematografica non poteva non sedurla, cominciando sempre più spesso a farle visita la sera, sotto le coperte.

E così è proprio Davy Jones a scovare, durante un arrembaggio, la giovane nobildonna, nascosta nella stiva, dietro a delle casse di rum, tabacco e polvere da sparo.

Il capitano dell'*Olandese volante* la trascina nella sua stanza, fra le grida e le risate oscene della ciurma. Ha una forza incredibile, quel demonio, e in un battibaleno la ragazza si ritrova legata a una pesante catena che pende dal soffitto. Spaventata ed eccitata al tempo stesso, la bella prigioniera

implora Davy di lasciarla andare, e lui ghigna divertito: «Oh, sii pur certa che la mia ciurma ne sarebbe davvero felice, se io ti lasciassi uscire da quella porta! Ti riempirebbero per bene, in ogni tuo delizioso buchino, scovando tesori che tu non supponi nemmeno di avere! E se è questo che desideri, non sarò certo io a privare i miei uomini di un ben meritato premio per il coraggio che anche questa volta hanno dimostrato...»

L'immagine, così violenta e oscena, eccita Marina che, abbassando i calzoncini del pigiama, inizia a toccarsi, senza smettere di fantasticare.

La prigioniera scuote la testa, spaventata a morte, e la chela di granchio che Davy Jones ha al posto della mano sinistra le solleva la gonna, scoprendole lentamente le gambe. La giovane non indossa mutandine, e Davy Jones sghignazza: «Ecco un grazioso forziere che non ha l'aria di essere fantasma. E chissà quali gioie racchiude, al suo interno...!»

«Lasciami andare, ti prego», ripete la bella prigioniera, ma ciò che ottiene, per tutta risposta, è solo una risata beffarda.

«Oh, no, ragazzina, Davy Jones non lascia mai andare quello che prende... Temi la morte? Temi l'idea dell'oscuro abisso? Ogni tua singola colpa dovrà essere espiata, ogni peccato punito. Ma io posso offrirti una via di scampo. Devi solo aprirti a me... Lasciare che io dischiuda questo delizioso scrigno. Ho io la chiave del tuo forziere, non temere!»

La prigioniera si dimena, s'inarca, cerca di sottrarsi al lungo tentacolo che spunta dalla mano destra di Davy, al posto del suo dito indice. La punta del tentacolo le accarezza le labbra, dischiude la sua bocca, si attorciglia intorno alla lingua, tirandola fuori con le possenti ventose.

«Je goûte ta langue comme un tronçon de poupe qui

s'attache à vous de toutes les forces de ses ventouses» bisbiglia Davy Jones all'orecchio della sua prigioniera, recitandole dei versi di Guillaume Apollinaire, che Marina ha studiato a scuola (frequenta l'ultimo anno del Liceo Linguistico Petrarca) e che l'hanno ispirata per la tesina che porterà all'esame di matura, dedicata all'immaginario del polpo nella letteratura francese fra Otto e Novecento. Questa fantasia erotica del poeta francese, che sogna di gustare la lingua della sua amata Lou succhiandola come potrebbero fare solo le possenti ventose di un polpo, ha sempre turbato Marina, richiamando però in lei un altro, terribile ricordo. La ragazza ha letto, da qualche parte, di un piatto tipico coreano, detto *sannakji*, che rientra nella categoria degli *hoe*, piatti a base di pesce crudo. E ha trovato questa pratica alimentare terribile: il piatto è costituito infatti da *nakji*, un piccolo polpo che viene mangiato ancora vivo, condito con olio e semi di sesamo. Quando vengono portati in tavola, i *nakji* – serviti interi o tagliati in minuscoli pezzi – possono ancora dimenarsi e poiché le loro ventose sono ancora attive, occorre masticare bene i tentacoli, per evitare che le ventose si attacchino alla lingua e alle mucose della bocca o, peggio ancora, della gola. Ma c'è chi trova piacevole – persino eccitante – la sensazione provocata dalle ventose che aderiscono alla lingua, ed evita quindi di masticare a fondo i piccoli polpi, per godere di questa strana, inconsueta sensazione.

L'orrore che questa pratica suscita in Marina ha trovato eco, del resto, nella serie televisiva *The Boys*, quando (nel terzo episodio della terza stagione) Patriot, il malvagio supereroe a cui nessuno dei collaboratori osa opporsi, costringe Abisso a mangiare vivo Timothy, il suo amico polpo, che lo supplica di risparmiarlo perché ha dei figli. Marina ricorda bene questa

scena di atroce *sannakji*, resa ancora più cruenta dal fatto che Abisso, umano anfibio ed empatico con gli esseri acquatici, è in grado di comunicare con il polpo che sta mangiando e percepirne il dolore. Marina ricorda di aver letto che i creatori di *The Boys* non hanno utilizzato, per questa scena, alcun polpo vivo, ma solo un incredibile mix di effetti prostetici e *computer-generated imagery*. Ben diversamente stanno le cose per la terribile scena di *Oldboy*, che la ragazza ricorda con raccapriccio, anche se ha trovato stupendo il film del regista sudcoreano Park Chan-Wook: il protagonista entra in un *sushi bar* e la cameriera, a cui l'uomo ha detto di voler mangiare qualcosa di vivo, gli serve un polpo; l'uomo afferra il povero animale e lo divora, senza nemmeno dare alla cameriera il tempo di tagliarlo e condirlo.

Marina riversa ora il ricordo di questa scena nella sua fantasia erotica, immaginando il tentacolo di Davy Jones che le dischiude la bocca e si attorciglia alla lingua, tirandola fuori con le possenti ventose. Ma nella sua fantasia non c'è più traccia di orrore, adesso: la vittima questa volta non è un povero, minuscolo polpo sacrificato ai piaceri della tavola, ma lei stessa – vittima eccitata e compiacente – con la lingua oscenamente esposta. Incapace di parlare, la bella prigioniera si limita a gemere. Il tentacolo molla la presa, scende lungo il collo, afferra la stoffa della camicetta, scoprendole un seno. Una ventosa si incolla al capezzolo, lo aspira con forza, lo tira fino a farla gemere ancora. Poi il tentacolo scende, le sfiora l'interno delle cosce, risale verso il sesso, ne prende possesso, lo esplora a fondo. Il respiro della giovane si fa sempre più veloce, interrotto da lunghi sospiri. Poi, lentamente, il tentacolo esce, e una ventosa inizia a succhiarle il clitoride. Ondate di piacere travolgono il suo corpo e il suo cervello. E la chela di granchio

lascia la gonna, per liberare il pene enorme del capitano Jones. Il glande si apre lentamente la strada fra le labbra di quel sesso pulsante. Poi, un colpo di reni, e Davy Jones è dentro di lei, colmandola. Le pareti della vagina si dilatano, pulsano, stringono quel fallo come una trappola che chiude la sua preda.

«Te l'avevo detto che ho io la chiave del tuo scrigno segreto», le sussurra all'orecchio Davy Jones, mentre i tentacoli che gli ricoprono il mento giocano con i seni della bella prigioniera un gioco crudele e piacevole al tempo stesso.

Davy Jones, decisamente più alto di lei, l'ha penetrata piegandosi sulle ginocchia, ma ora la possiede stando ben ritto, inarcandosi indietro, sollevandosi persino sulla punta dei piedi, per entrare più a fondo. I colpi che le infligge si fanno più rapidi, e ora è quel diavolo d'un pirata a gemere di piacere.

Sotto al pigiama, le dita di Marina hanno scostato le mutandine, giocando con il clitoride al ritmo sempre più frenetico del racconto partorito dalla sua fantasia.

Davy Jones grugnisce, soddisfatto. Un rivolo di seme scende lungo la coscia della prigioniera. Il capitano la guarda, ma i suoi occhi, in cui si riflette il bagliore delle candele che illuminano la stanza, non promettono nulla di buono. La speranza di essere infine liberata dalla catena a cui è appesa, svanisce in breve. Il capitano prende una bottiglia di rhum, si versa da bere, e si avvicina con il bicchiere in mano alla ragazza, strappandole di dosso, con la chela di granchio, la gonna e la camicetta. Sorride compiaciuto, beve un altro sorso, e si avvicina alle finestrelle che danno sul corridoio esterno, aprendone i battenti. Facce eccitate ed orribili – bocche senza denti, bende su occhi persi in combattimento, barbe bianche, capelli arruffati – si affacciano alle due piccole finestre, per

godersi la scena di quel giovane corpo incatenato e offerto ai loro sguardi colmi di lussuria.

Il capitano impugna la spada, apre la porta chiusa a chiave, fa entrare una dozzina di pirati, forse venti, poi la richiude con un piede in faccia a uomini che si accalcano nel corridoio, ebbri di rum e di voglia da tempo inappagata.

Davy Jones indica, con la punta del tentacolo che funge da dito, la ragazza.

«La prigioniera è mia, e taglierò le mani e la testa a chiunque la tocchi con le sue luride manacce. Ma grazie alla vista del suo corpo e di quel delizioso scrigno che nasconde...» – con la lama della spada appoggiata di piatto a una coscia della ragazza, costringe la prigioniera ad aprire le gambe – «volevo dire: che non nasconde fra le sue tenere e vellutate cosce, potrete darvi piacere, lavorando di mani, occhi e fantasia. Bagnate pure il suo corpo, ricopritela del vostro godimento, questo vi è concesso, per il vostro, il mio ed il suo piacere».

I pirati le si stringono intorno. Alcuni di loro avvicinano addirittura delle sedie e una panca, per salarvi sopra, in modo da metterle sotto agli occhi il sesso turgido che stringono in mano e menano con gesti sempre più veloci. Nessuno la sfiora, con le mani, memori della minaccia, ma ben presto si accorgono che il capitano è piuttosto indulgente, se a sfiorare la sua pelle, a strusciare sul suo corpo è il loro pene. La voglia, per troppi mesi trattenuta, esplose fra le loro mani, ricoprendo di rivoli bianchi il corpo, il volto, i capelli della prigioniera.

E sotto alla seta del pigiama, a quella nuova, perversa fantasia, esplose anche l'orgasmo di Marina, che conficca a fondo due dita nella vagina inondata di piacere.

Inchiostro e nero di polpo

*I polpi, che hanno i neuroni nei
tentacoli, loro dovrebbero scrivere*

Anonimo

Domenica 29 maggio 2017. Jean-Claude Boileau aspetta con impazienza la studentessa a cui – contravvenendo ad ogni dettame etico – ha dato appuntamento nel pomeriggio a casa sua. Dopotutto la ragazza è maggiorenne, si era detto, prima di proporle di esaminare insieme la sua tesina interdisciplinare fuori dal contesto scolastico. Una leggera irrequietezza si è impadronita di lui. Perché mai è venuto meno a una regola professionale così ovvia? Per un vivo e sincero interesse che nutre per l’egregio lavoro che Marina Dell’Acqua porta avanti da mesi, scandagliando secoli di letteratura francese, alla ricerca di ogni riferimento a esseri tentacolari? O non lo ha fatto, piuttosto, perché quella ragazzina lo attrae in un modo a cui gli è difficile sottrarsi? Ama il suo modo sbarazzino di vestirsi, il suo sorriso intelligente, la passione che mette nello studio. Ma ne ama anche la figura, e quei seni, fiorenti quand’era ancora al ginnasio, ma oggi più che mai seni di giovane donna che sa di piacergli. Perché non c’è dubbio che si è creata fra loro, da tempo, una sorta di complicità, un gioco di sguardi e sorrisi ricambiati. Quest’anno la ragazza ha scelto di sedersi in prima fila, e gli regala la vista di magliette scollate

e camicette abbottonate non proprio da brava collegiale. Se ne sono accorte persino le sue amiche di questo suo modo di flirtare con il prof di francese. Un giorno, per caso, ne ha sentito una chiedere a Marina, in corridoio, se aveva scelto la nuova maglietta – particolarmente scollata – per far impazzire il professor Boileau. Sia quel che sia, Marina Dell'Acqua è una studentessa esemplare, e al diavolo le convenzioni!

Il cane attacca ad abbaiare come un pazzo – lo fa sempre, se squilla un telefono o il campanello – per avvisare che c'è qualcuno alla porta. Come quelle mogli che ti dicono «Suonano», quasi tu non lo avessi sentito, il campanello. La sua ex lo faceva sempre. Ma non si sono lasciati per questo.

È Marina, con la sua tesi stretta al seno e i suoi seni tesi verso il cielo. Sulla t-shirt rosa, dei tentacoli violacei avvolgono il busto della ragazza e insidiano i capezzoli, il cui dolce rilievo non sfugge allo sguardo agitato di Jean-Claude.

«Eccoti!» esclama, facendola entrare. «Mettiamoci pure qui, al tavolo del soggiorno. Del thè, un succo di frutta, una piccola birra?»

«Una birra, con piacere»

«Ma quanto è cresciuta questa tua ricerca?» esclama il professore, guardando con sorpresa lo spessore della tesi in formato A4, rilegata con spirale ad anelli, che la ragazza appoggia sul tavolo.

«Un bel po'», ridacchia Marina, con orgoglio.

«Bellissima la tua maglietta con tentacoli», si complimenta Jean-Claude, servendole una birra fresca e sbirciando nello scollo, prima di sedersi al suo fianco. «Riesci a trovare sempre

delle cose carinissime in tema! Allora, raccontami un po' di questa tua tesi, di cui spero mi lascerai una copia, dopo la matura».

«In realtà pensavo di lasciarle già questa, se per lei va bene».

«Fantastico, grazie di cuore! Ma ti prego, siamo fuori di scuola, e odio dare del tu a chi mi dà del lei!»

«D'accordo prof» sorride Marina.

«Hai già pensato a un titolo accattivante per la tesi?»

«Pensavo a *Inchiostro e nero di polpo*, visto che la parte più consistente, quella che riguarda la tua materia, parla di scrittori francesi che, fra Otto e Novecento, hanno alimentato il mito del polpo gigante e aggressivo».

«Geniale! Mi piace molto. Ma come ti è venuto in mente?»

«Beh, l'idea è nata leggendo nel *Bestiaire ou Cortège d'Orphée* i versi in cui Apollinaire si descrive come un polpo: *Jetant son encre vers les cieux / suçant le sang de ce qu'il aime / et le trouvant délicieux / ce monstre inhumain c'est moi-même*. Come il polpo, il poeta getta il suo inchiostro verso il cielo, e facendo proprio il meccanismo di difesa del polpo acceca con l'inchiostro il suo avversario, mascherando con metafore il suo pensiero e rendendosi inaccessibile».

«È intrigante quest'idea dello scrittore che l'inchiostro rende simile al polpo», annuisce il professore.

«Ho ritrovato la stessa metafora in un contesto completamente diverso, un affascinante testo scientifico sulla coscienza del polpo. L'autrice, la naturalista americana Sy Montgomery, nelle prime righe del suo saggio descrive il polpo come “un animale provvisto di veleno come un serpente, di un becco come un pappagallo e di inchiostro come una penna

d'altri tempi" Nel nostro immaginario l'inchiostro è così fortemente associato alla comunicazione, che l'idea si impone anche in un recente film di fantascienza che mi è capitato di vedere alcune settimane fa. In *Premier contact*, del regista canadese Denis Villeneuve, alcune astronavi extraterrestri atterrano contemporaneamente in vari punti del nostro pianeta».

«È lo stesso regista di *Blade Runner 2049*?» chiede incuriosito Jean-Claude.

«Esatto, proprio lui! Nel film, un colonnello dell'esercito fa ricorso a due scienziati – una linguista, ovviamente, e un fisico – per cercar di capire le intenzioni di questi alieni, che hanno l'aspetto di enormi polpi. I visitatori celesti non appaiono aggressivi, e vengono subito definiti ettapodi, a causa delle loro sette appendici. Sono dotati infatti di cinque tentacoli più corti (cinque, come le dita di una nostra mano, in grado di stringere una penna e comunicare attraverso la scrittura) e due tentacoli più lunghi, le cui estremità rilasciano all'occorrenza getti d'inchiostro. Nuvole nere si solidificano così sulla parete di vetro che divide gli umani dai due alieni, disegnando degli ideogrammi che permettono infine alla linguista di capire quale straordinario dono questi esseri abbiano deciso di condividere con gli umani. Degli alieni che, come il poeta francese, lanciano il loro inchiostro – in questo caso dai cieli verso la terra! – per poter comunicare con noi».

«*Inkvaders*», sorride Jean-Claude, e annuisce più volte, mentre sfoglia la tesi (chiamarla tesina sarebbe, in questo caso, davvero riduttivo). Quella ragazza non smette di stupirlo.

«Hai fatto un lavoro eccellente», commenta. Marina tira un

gran sospiro di sollievo, e il prof si perde un attimo ad ammirare quei seni che il respiro profondo ha spinto verso l'alto, come due palloncini gonfi d'elio. «Hai davvero una bella testa, l'ho sempre pensato!»

«Solo la testa?» replica ridendo la ragazza, seguendo lo sguardo di Jean-Claude e guardandosi le tette.

Il professor Boileau ride, ma è imbarazzato, come uno studente sorpreso dall'insegnante a sbirciare degli appunti durante un tema in classe.

«Beh, in effetti non solo la testa, devo ammettere che sei molto carina tutta... Ma questo tu già lo sai».

Marina fa una smorfietta. «Le mie compagne sono convinte che ti piacciono molto le mie tette, ma dicono anche che a me piace molto fartele vedere». Ride, e arrossisce leggermente.

«Sulla prima questione, ahimè, hanno assolutamente ragione, anche se speravo che il mio apprezzamento non fosse palese a tutti. E dicono il vero anche sulla seconda?»

«Cioè che a me piace troppo mostrarle?»

«Già...»

Una pausa lunghissima, in cui ognuno dei due cerca di leggere negli occhi dell'altro fin dove può continuare quel gioco. Poi d'improvviso, senza distogliere gli occhi da quelli del professore, Marina fa una cosa di cui lei stessa è sorpresa. Solleva, lentamente, la T-shirt, fino a scoprire i seni. «Dicono il vero anche sul fatto che mi piace mostrarle, mi sa... Eccole qui, dopo un anno che mi diverto a fartele sbirciare».

Jean-Claude la guarda, incredulo per ciò che sta accadendo. «Hai un seno stupendo. Abbronzato... E ha l'aria di essere bello sodo», mormora.

«Nulla ti vieta di verificarlo», sorride Marina. «Giuro che non lo racconterò alle mie compagne impiccione! Ma se non lo fai presto, ti avviso che riabbasso la maglietta...»

L'uomo non se lo fa ripetere due volte. Copre con le mani a coppa quelle stupende mammelle, le palpa, le soppesa, gioca con i capezzoli piccoli e scuri, facendoli inturgidire. Le labbra di Marina fremono, si dischiudono. «Prof...» mormora piano. L'uomo si china a baciarle i seni, e la mano di Marina si appoggia sul ginocchio del professore, risale lungo la coscia, raggiunge l'inguine. Jean-Claude geme, quando le dita della ragazza esplorano la sagoma del pene che tende la stoffa dei jeans, lo stringono, lo liberano abbassando la zip e frugando nella patta.

«Marina, sei certa...» sussurra il professore, mentre le dita della giovane lisciano la cappella, giocano con il frenulo, iniziano a masturbarlo lentamente.

«Ssst», replica lei, lasciando che un filo di saliva scenda dalle sue labbra, bagnando il sesso che stringe ora con forza.

Jean-Claude si arrende. La sua mano scivola sotto la gonna di Marina, per ricambiare quella carezza. Le loro bocche si cercano, assetate, le lingue si intrecciano. Ora geme anche la ragazza, offrendosi senza ritegno a una carezza che si fa sempre più profonda. Marina trema tutta, grida piano, si inarca. Poi la sua testa scende verso il sesso turgido. Le labbra si incollano al glande, risucchiandolo come una ventosa, mentre le dita abili si muovono come tanti piccoli tentacoli intorno alla loro preda.

L'uomo non riesce a trattenere a lungo l'orgasmo e cerca di ritrarsi in tempo, temendo che Marina non sia disposta a bere